

BEATRICE RUGGERI



Io sono
la mia
maschera
"espressione visibile di un invisibile"

L'adolescenza è generalmente considerata quel periodo di transizione tra l'infanzia e la vita adulta, caratterizzato da numerosi cambiamenti di tipo corporeo, emotivo, cognitivo e sociale. Più che periodo "di transizione" potrebbe essere definito "in transizione", a intendere un'età in cui il processo di riorganizzazione di sé appare molto evidente. Nella nostra cultura gli adolescenti sono generalmente considerati persone che hanno caratteristiche cognitive e di maturazione sessuale tipiche dell'adulto, ma nello stesso tempo non vivono ancora una vita "da adulto" dal momento che si trovano in un periodo di formazione scolastica, abitano con la famiglia d'origine e non lavorano stabilmente. Si tratta di una fase di "sospensione" che da un lato permette agli adolescenti di sperimentarsi e di progettare al meglio il proprio futuro ma dall'altro rende più lungo il processo di ricerca della propria identità.

Oggi esistono per i ragazzi molte opportunità, sfide e altrettanti rischi: accanto all'aumento della libertà individuale e dell'incremento delle risorse sociali, si trovano l'incertezza dei modelli, dei valori, del lavoro, dei ruoli familiari, tutti in continuo cambiamento.

In questo panorama, sostiene Faliva, le opportunità sono molte, forse troppe: eccesso di informazione, di tecnicismo, di esposizione attraverso i social, di cibo portano all'incertezza nei confronti di sé e delle proprie azioni. Se il compito di sviluppo fondamentale, del quale già Erikson (1950) aveva parlato è, quindi, la costruzione della propria identità, per l'adolescente riuscire in questo passaggio evolutivo significa "farsi-strada" e "manifestarsi" tra miriadi di informazioni e di possibilità.

Il mascheramento può diventare una modalità per cercare di comunicare con il mondo che lo circonda anche attraverso simbologie (tatuaggi, abbigliamento, postura, ecc.), permettendogli di tradurre il proprio caos interiore e le proprie incertezze in manifestazioni che diventino certezze momentanee. Scrivere sulla pelle il nome di padre e madre potrebbe indicare il conflitto che l'adolescente può vivere tra la paura di rimanere bozzolo e il desiderio di diventare farfalla.

Una maschera, una mediazione, che sono necessarie per la convivenza del giovane all'interno di una società che ha delle regole iconiche e comunicative prestabilite alle quali quest'ultimo non riesce ad aderire autonomamente.



La ricerca di maschere diviene espressione di una costruzione di sé non difforme dal modello al quale vorrebbe appartenere. In questo caso, nella dinamica adolescenziale, la maschera vuole essere un metodo di espressione personale che va dalla semplice presentazione di un "costume" accurato e ben fatto (definito tale o da un amico/a ammirato o da un influencer seguito su Instagram) alla creazione di interi mondi e di nuovi personaggi che dapprima sono presenti nei pensieri degli adolescenti e poi prendono forma anche attraverso manifestazioni esteriori. La maschera può quindi corrispondere ad un pensiero rispetto al sé, ad una sensibilità che si vuole rafforzare anche attraverso un look. Pensiamo al bisogno adolescenziale prevalentemente maschile di voler essere forti e al contempo d'essere profondamente spaventati di non diventarlo mai. Tale paura-desiderio può prendere forma attraverso "incisioni epidermiche indelebili" (tatuaggi) di un simbolo tribale che già nell'antichità esprimeva doti importanti e positive come il coraggio e la forza, oppure da slogan linguistici o aforismi dove l'incoraggiamento "Liberi sempre" o il sentire interiore "Vivi e lascia vivere" dell'adolescente lasceranno traccia della strada percorsa attraverso, ad esempio, il tatuaggio "Per tutta la vita".



Per le ragazze può essere il trucco a rivelare aspetti profondi di se stesse, di come si vuole essere viste dagli altri. Banalmente si tende ad etichettare le adolescenti che si truccano come insicure, ragazze che hanno paura di rivelarsi per ciò che sono senza maschere. Molto spesso invece il trucco viene utilizzato come strumento per nascondere oppure evidenziare tratti del viso e del carattere. Il make up può rendere palese al mondo una determinata immagine che le adolescenti sentono di possedere e che vorrebbero fosse percepita chiaramente dagli altri.

Negli esempi citati, si propone un mascheramento il cui scopo non è solamente di nascondere la propria identità, temuta e vissuta come inadeguata, ma diventa un metodo per comunicare (e non per nascondere) la propria condizione psicologica ed emotiva nel tentativo spesso non consapevole di far comprendere qualcosa di se stessi al prossimo o di instaurare un dialogo che risulti "espressione visibile di un invisibile".